

**D E L L E
NOTIZIE**

DEL BELLO, DELL'ANTICO,

E DEL CURIOSO

D E L L A C I T T À,

DI NAPOLI,

PER I SIGNORI FORASTIERI;

Date dal Canonico

CARLO CELANO

NAPOLETANO;

In questa

SECONDA EDIZIONE

corrette, ed accresciute.

GIORNATA NONA.



IN NAPOLI, MDCCXXV.

Nella Stamperia di Gio: Francesco Paci:

Con licenza de' Superiori;

A PRIVILEGIO.





GIORNATA NONA.

Nella quale partendosi d'avanti il Palazzo vecchio, e tirando alla Porta di Chiaja; per questa s'uscirà a veder la spiaggia, che dal volgo Chiaja vien chiamata; e da questa si passerà a vedere l'amenissima Mergellina, da' popolari detta, Mergoglino, ed appresso il sempre diletto Posilipo.

PEr fin' ora ne' Borghi s'andò per monti, per valli, e per pianure: è di dovere, che oggi si vada un pò per la marina, e che si goda della nostra diletta riviera, o spiaggia, che, alla Napoletana, chiamasi Chiaja. Questo luogo comunemente da' Forastieri, che han camminato il Mondo, stimato viene il più diletto, ch'abbia l'Europa tutta.

Dalla parte d'Oriente ha una placidissima marina, che circondata viene, a destra, dalla riviera di Posilipo, appresso dall'Isola di Capri, dal capo di Mafsa, dal delizioso Sorrento, dall'amene

2 *Delle Notizie di Napoli*

montagne di Vico , e dall'antica Stabbia , detta ora Castell'a Mare.

Nelle spalle ave il fertile Monte di Posilipo , che principia , come si disse , dal Castello di S. Erasmo , o , col volgo , di S. Ermo , sotto del quale sta la Chiesa , e Monistero de' Certosini . In questo Monte , dalla parte d'Oriente , par che la natura di continuo stia con attenta fatica studiando , per mantenerlo sempre verde , e sempre in fiore : essendo che in questo , in ogni tempo , e sia pure nel più orrido dell'inverno , vi si lavorano mazzetti di fiori freschi , che noi , colla voce Spagnuola , chiamamo Ramiglietti , soliti a regalarsi in occasione di feste di Chiese , che in Napoli ve ne sono quasi in ogni giorno .

Le frutta , quando in ogni altro luogo sono agresti , quì s'hanno perfettamente mature , e con un sapore più d'ogni altro appetibile al gusto . Le fragole quando ne' luoghi di Secondigliano , di Casoria , di Fratta , e di Cardito , che ne danno in abbondanza grande , non sono nemmeno fiorite , quì s'hanno perfette , e d'una grossezza , ed odore , che non si può rendere credibile , se non a chi le vede .

Nel cuore dell'inverno dà piselli , ed u sparagi tenerissimi , che si sogliono inviare

viare come regalo, ed in Roma, ed in altre parti.

Nel suo piede poi ha campagne per verdure, che in ogni tempo danno in eccesso, e per lo sapore, e per la tenerezza; non parlo poi de' giardini di cedri, d'aranci, e di limoni, che quando fioriscono, che per lo più sono due volte in ogni anno, fan coll'odore godere un terrestre Paradiso.

L'aria poi è così perfetta, temperata, e salutifera, che si dà per unico rimedio agl' infermi, ed agli più infiacchiti convalescenti,.

Questo monte ave nel seno suo una quantità di deliziosi Casini degni d'esser veduti, e nel suo piede vede una popolazione così nobile, e numerosa, che può dire d'avervi una Città, con abitazioni, che non hanno in che cedere alle più magnifiche, che sono nella nostra Città istessa; il mare, che li sta davanti è fertilissimo d'odoroso pesce in ogni specie, ed in ogni tempo: ma, per non trattenerci alle descrizioni generali, diamone notizia a minuto.

Questa deliziosa Giornata principierà dal Palazzo Regale, detto il vecchio, e prendendo il cammino dalla strada, che gli sta dirimpetto, detta di Chiaja, come si disse nell'antecedenti Giornate,

O o o 3

quest'

4 *Dell'e Notizie di Napoli*

quest'ampio stradone vedesi ricco, da un lato e l'altro, di belle, commodè, e continue abitazioni; dalla destra fa vedere lunghi, e ben diritti vichi, per li quali si sale alle Mortelle.

Questa strada fu aperta in tempo di D. Pietro di Toledo, e ridotta in questa forma quando fu fatto il già detto Palazzo, ed ampliate le mura della Città. Nel mezzo di questa si passa per sotto d'un gran Ponte, che comunemente dicesi, il Ponte di Chiaja. Fu fatto questo nell'anno 1636., governando il Regno il Conte di Monterè, per dare un comodo passaggio dal Monte d'Echia, a quello delle Mortelle.

Tirando avanti, a destra vedesi il Convento de' Frati della Redenzione de' Cattivi, e la Chiesa di questo vien dedicata alla Vergine e Martire S. Orsola: e quì mi conviene fare un'apostrofe, ed è, che non s'ammirino i Lettori, se da me in queste Notizie va replicata qualche cosa, perche da me si fa, acciocchè s'avvivi la memoria delle già dette cose, che concernono a quello, si dicono di presente.

Alfonso. I. d'Aragona, sedate le cose del Regno, e godendo d'una sicura quiete, volle, come Principe Cristiano, renderne le grazie al suo datore Iddio; che
però

però nel luogo detto Campo vecchio, presso l' Ospedale della Santissima Annunziata , eresse una Chiesa : ed avendola dedicata alla Vergine , col titolo di S. Maria della Pace, la diede in governo a' Frati Spagnuoli di S. Maria della Mercede nell' anno 1442. Essendo poi cresciuta nell' opera la detta Santa Casa , aveva di bisogno di grand' ampliazione ; che però le fu ceduta da' Frati la Chiesa insieme col Convento nell' anno 1567., ed, in luogo di questi, fu alli Frati assegnata la Chiesa di S. Maria del Monte fuor della porta Medina , che in quel tempo dicevasi il Pertugio . Nell' anno poi 1569., un fiero diluvio , con gran pericolo de' Frati, rovinò una gran parte della Chiesa , e del Convento , costringendo quei poveri Religiosi a lasciarlo , ed, in luogo di questo, loro fu assegnata una picciola Ghiesetta , che in questo luogo stava, dedicata a S. Orsola, dove, colle limosine de' Napoletani , e particolarmente di D. Antonio Carafa Principe di Stigliano , riedificarono la Chiesa , e fabbricarono il Convento nella forma , che oggi si vede .

Segue a questa Chiesa il famoso Palazzo fondato dal Principe di Stigliano, e Duca di Sabioneta, della Casa Carafa, oggi passato alla Casa Gusmana Spa-

6 *Delle Notizie di Napoli*

gnuola, per lo matrimonio fatto tra D. Anna Carafa unica erede di questa gran Casa, con D. Filippo Ramiro Gusman Duca di Medina, che fu Vicerè nell'anno 1637. , fino all'anno 1644. Importò la dote più d' un milione, e mezzo, fuori del mobile, che ascendeva al valente di settecento mila scudi, come presso di me se ne conserva un' inventario maraviglioso. Basterà dire, che v' erano centoventicinque mila scudi d'argento vecchio, ed inservibile. Ha questo Palazzo ampissime abitazioni, belli giardini, che arrivano fin sopra del monte, e dilettose vedute.

Ma eccoci alla bella Porta di Chiaja. Era questa l'antica Porta Petruccia, che stava nella strada delle Corregge, poco distante dalla Chiesa detta S. Maria la Nova: come si disse, fu anco detta Porta del Castello, e quà fu poscia trasportata nell'ultima ampliamente.

Usciti da questa Porta, vi si trovano quattro Chiese, quasi in un gruppo: la prima, a destra, vien dedicata alla Vergine e Martire S. Catarina; e con questa vi è un Convento di Frati Francescani del Terz'Ordine, che in altro non differiscono nell'Abito da' Minori Conventuali, se non che la mozzetta del cappuccio dalla parte d'avanti in quel-
li

li è tonda, in questi è acuminata.

Fu questa Chiesa fondata dalla Famiglia de' Forti, poscia conceduta agli suddetti Frati, quali, colle limosine de' Napoletani, e particolarmente della Principessa di Stigliano, e Duchessa di Sabineta della Casa Gonzaga, l'ampliarono nella forma presente.

A man sinistra, dirimpetto a questa Chiesa, vedesi un bellissimo tempio intitolato S. Maria a Cappella la nuova, a differenza della Chiesa vecchia, che sta più in dentro nel vico, che l'antecede; e la sua fondazione l'ebbe in questo modo.

Era Abate Commendatore di questa ricca Abadia il Cardinal Francesco Buoncompagno Arcivescovo di Napoli. Nel principio del vico, per lo quale alla Chiesa vecchia s'andava, vi erano alcune casucce basse, ed in un'angolo di queste vi stava dipinta un'Immagine, che similmente intitolavasi S. Maria a Cappella; e queste casette erano dell'Abadia medesima. Circa gli anni 1625. si compiacque il Signore Iddio di diffondere, per mezzo di questa Sacra Immagine, infinite grazie a' Napoletani; e per questo vi vennero abbondantissime limosine. Quell'anima santa del Cardinale volle, che queste limosine date

O o o 5 alla

alla Vergine , alla Vergine avessero dovuto servire; e così, col disegno, modello , ed assistenza di Pietro di Marino, fece eriggere questo sì nobil tempio; ed in questo vi si vedeva una cupola , che stimata veniva delle belle di Napoli, ma non essendo state fatte le fondamenta de' pilastri, che la sostenevano, colla dovuta attenzione, e diligenza, fece motivi tali, che quasi minacciava rovina, in modo che fu di bisogno buttarla giù, e farvene un'altra .

Benche il divoto Cardinale, che quanto di rendita aveva dava egli a' poveri, v'avesse impiegato alla struttura di questa Chiesa , non solo le limosine , ma quanto li perveniva di rendita dall'Abbadia; rimase dopo la sua morte in qualche parte rozza da dentro : nell' anno 1651. fu in tutto perfezionata , ed abbellita , e rifatta la cupola dal Conte d'Ognatte , col danaro dell'istessa Abbadia, che, in quel tempo, stava sequestrato, per alcune differenze, che passavano i Signori Regj col Cardinale Antonio Barberino , che era a questa Abbadia succeduto, per la morte del Cardinal Buoncompagno .

Dentro di questa Chiesa l' Altare maggiore, dove si conserva la sacra Immagine , è tutto di vaghissimi marmi bian-

Bianchi, e colorati, con due vaghe statue, che stan situate sù le porte laterali del detto Altare, per le quali s'entra nel Coro, rappresentando una S. Giovanni, l'altra S. Benedetto, e sono opera d'un allievo del Cavalier Fansaga.

Nel suolo avanti di detto Altare vi è una lapida di marmo, che cuopre il venerabile corpo del Cardinal Francesco Buoncompagno, che passò in Cielo, come si dee stimare, a' 9 di Decembre dell'anno 1645, e lasciò, che il suo cadavere in questa Chiesa fosse seppellito. Questo buono Arcivescovo v'istituì una Compagnia, o Confratanza di Laici, che s'impiiegano in diverse opere di misericordia, e chi vi sta ascritto può essere seppellito nelle sepolture di questa Chiesa. *Vedesi questa tutta dipinta, a fresco, da Paolo de Matthæis, di cui è ancora il quadro dell'Altare, co' laterali.*

A lato di questa Chiesa vedesi principiato un nuovo e magnifico Palazzo dal Sig. Duca di Calabritto, ed aperta una nuova strada, che v'è a dirittura alla spiaggia. Era questo luogo una palude dell'Abadia, ed è stato concesso ad annuo censo al detto Sig. Duca.

Per la porta laterale del detto tempio, quando non si vuole andare per la strada pubblica, si v'è alla Chiesa di S. Maria

a Cappella l'antica: e qui è da sapersi, che quello luogo prima era un Tempio dedicato a Serapide, o ad Apis, perche *Serapides* altro non vuol dire, che sepolcro d'Apis, se in greco, *seros*, vuol dir sepolcro, ed *apis* quel Dio, che era da' gli Egizj venerato come loro principal tutelare: e questa venerazione non solo gli fu data da questa nazione, ma anco da' Greci, ed in conseguenza da' Napolitani gentili, che da' Greci traevano l'origine, e de' Greci imitavano i costumi. Questi come nume l'adorarono, e gli costituirono, come era loro solito, in questo luogo il tempio, che era un'antro fuori della Città, ricavato in un monte; ed i sacrificj, che gli facevano, eran di fumo d'incenso, e d'altri aromi.

Di questo tempio ve ne sono rimaste le reliquie, e sono l'adito secreto al detto tempio, che sta nell'entrare, a man destra della Chiesa, lato quattro palmi, alto quanto puol' essere l'altezza d'un' uomo per lungo, che sia, e profondo palmi cento, e v'è a terminare dietro del giardino della Chiesa già detta, dove si vede un' incavatura nel monte a forma d'una gran nicchia; e credo bene, che fosse stata la parte deretana del detto tempio. Si vede in parte dal tempo rossa, e deturpata; e s'argomenta, che l'antro

tro fosse stato ben grande dalla tagliatura delle pietre , che si vedono avanti di detta nicchia . Oggi questo luogo viene affittato a molta gente, che filano spaghi.

Si può veder la Chiesa , che mantiene molto dell' antico ; perche essendo Abadia , e servita da Monaci , per lo più , forastieri , poco si è curato di ristaurarla , o modernarla ; ed il bello , che in essa si vede, fu fatto in tempo d'un Abate Napoletano nobile della casa di Gennaro . Di dove questa Chiesa abbia preso il nome di Cappella non si sa, essendo antichissima . Il nostro Falco, che scrisse delle cose della nostra Città , dice, che Cappella è lo stesso , che Presepe, ed in quest'antro vi si adorava Apis, sotto la forma d'un bue ; e che però se gli erigevano i tempj in forma di Cappella , e Presepe . Essendo poi stata introdotta dal Principe degli Apostoli S. Pietro la Religione Cristiana in Napoli, e poscia dal Grand' Imperador Costantino la libertà di poterla pubblicamente professare , vollero dedicare questo luogo, dove si venerava un falso sole, che, sotto le forme d'Apis , adorato veniva , alla Madre del vero Sole Gesù ; e però l'intitolarono S. Maria a Cappella . Altri vogliono , che prenda il nome da una Cappella , che quì fu edificata da

nostri primi Cristiani in onore della Madre di Dio, per abolire le memorie del già detto Tempio: sia che si voglia di questo.

La Chiesa è antichissima, fu prima officiata da' Monaci Basiliani, poi da' Benedettini Cassinensi, appresso da' Benedettini bianchi di Monte Oliveto, e per ultimo dall' Abate Commendatore fu l'amministrazione di questa Chiesa conceduta agli Canonici Regolari di S. Salvatore di Bologna, che al presente la fervono.

Nell' Altare maggiore di questa vi si vedono tre bellissime statue tonde; quella di mezzo della Vergine, col suo Bambino Gesù in braccio, che mostra di guardare S. Gio: Battista, che è l'altra, che sta a destra; dalla sinistra vi si vede S. Benedetto, che sta in atto di venerar la Madre di Dio: opere degne d'osservazione, e delle più belle, che siano uscite dal nostro Girolamo Santacroce; e queste vi furono collocate in tempo, che era Abate Fabrizio di Gennaro, che passò a miglior vita nell'anno 1541., e fu sepolto sotto la predella del detto Altare.

Il Chiostro credesi antico, perche si vede, in più parti, risarcito alla buona.

Vista questa Chiesa, si può calare dalla parte sinistra, alla strada Platamonica, o del Chiatamone, e nel fine di questa
stra-

strada, essendo io ragazzo di pochi anni, mi ricordo, che si sfondò la via, e sotto v'era una bellissima grotta a volta, dove, per cert'aditi, v'entrava l'acqua marina, e comunemente si stimò dagli antiquarj essere stata una delle grotte platoniche; ma fu presto otturata perche, aperta, impediva la strada.

Arrivati nella via maestra, a sinistra, vedesi una bellissima Chiesa dedicata a S. Maria della Vittoria, servita da Chierici Regolari Teatini, i quali vi hanno una deliziosissima, casa fondata sulla riva del mare.

Poco lungi da questa Chiesa, sotto del Noviziato de' Padri Gesuiti, nell'anno 1572., fu eretta una picciola Chiesa, dedicata a S. Maria della Vittoria, in memoria della Vittoria ottenuta da Cristiani contro del Turco a' 2. d' Ottobre dell'anno 1571.; questa poi fu conceduta a' Frati Carmelitani, i quali vi fabbricarono un picciolo Convento: ma poi, essendosene partiti i Frati, andò in potere de' Padri Teatini, che l'abolirono, per far la loro nuova Chiesa. Nell'anno poscia 1628. D. Giovanna d'Austria Principessa di Butera, figliuola di quel D. Gio: d'Austria, figliuolo dell'Imperador Carlo Quinto, che fu Generale dell'armata della S. Lega contro
de

del Turco, essendo rimasta vedova, si portò da Sicilia a Itanzare in Napoli, ed essendo Dama molto divota, s'elese per suo Padre Spirituale il Padre D. Onofrio Anfora Teatino; e per questo molto a'detti Padri essendo affezionata, gli compartiva gran limosine; nè contenta di queste, volle edificarle una casa in quest'aria così perfetta per li convalescenti, e per quei Padri, che di buon'aria avean di bisogno; ed in effetto l'esegui: e colla Casa l'edificò la Chiesa, che volle fosse intitolata, S. Maria della Vittoria, in memoria della Vittoria ottenuta da D. Giovanni suo Padre contro del Turco, come si disse. Fu poscia ridotta alla perfezione, e bellezza, nelle quali oggi si vedono, nell'anno 1646, la Margarita Austria Branciforte, Principessa di Butera, figliuola della detta D. Giovanna. Vedesi eretta col disegno d'un'allievo del Padre Grimaldi, ed è la struttura molto bizzarra; perche vedesi la Cupola eretta sopra quattro gran colonne di marmo oscuro, molto belle; e vedesi pulitamente officiata, come è solito di questi buoni Padri.

Dirimpetto a questa Chiesa vedesi il Palazzo del Principe di Satriano, della Casa Ravaaschiero, nobile Genovese:
d'or-

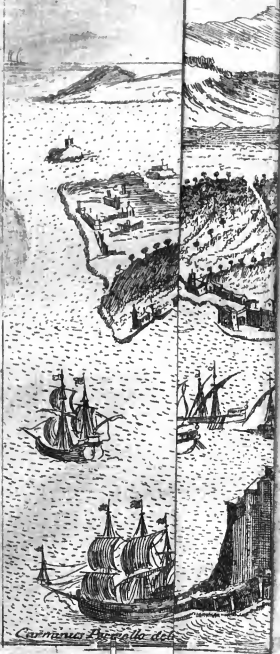
5.10.355

OPPOSITE TO

p. 14

(BOOK 4)

VEDUTA DI CHIAJA



d'origine , ma da gran tempo commo-
 rante in Napoli , ed è il primo, che in
 questa spiaggia si vede. Questo, per l'a-
 bitazione magnifica , per gli orti fer-
 tilissimi , per i giardini , e per i fonti,
 è degli ammirabili , che in questo Bor-
 go vi sono ; basterà dire , che nell' an-
 no 1675. , essendo venuto in Napoli
 per Vicerè D. Fernando Gioachino Fa-
 xardo, Marchese de los Velez, commo-
 damente v'abitò con tutta la sua fami-
 glia , per molti giorni , senza molto in-
 comodo del padrone .

Tirando avanti , passata questa gran
 casa, vedesi una strada, che v'è sù verso
 la porta , ed in questa vi si vedono altri
 famosissimi Palazzi , abitati da gran
 Famiglie .

Tirando avanti per la spiaggia , ve-
 desi questa, da questo luogo fino alla Tor-
 retta , detta di Chiaja , come appresso
 si dirà , tutta lastricata , nella strada
 maestra , di selci quadre , come l'altre
 strade della Città , e piantata , sù l'orlo
 della detta strada lastricata d'alberi di
 falce, tramezzati , da parte in parte, di
 vaghe fontane; in modo che si rende deli-
 ziosissima per lo passeggio, particolar-
 mente l'estate . Fu ella così oruata nel
 1692. governando il Regno da Vicerè ,
 per la gloriosa memoria del Re Carlo
 Se-

16 *Delle Notizie di Napoli*

Secondo, il Duca di Medina Celi, come si legge dalla seguente iscrizione nella prima dell'accennate fontane.

CAROLO II. REGNANTE.

Hic, ubi pulvereo squallebat Olympia tractu

Nunc hilarant fontes, strataque saxa viam;

Quam, Ducis adjuncta auspiciis, opibusque, dicavit

Medinae Celi nomine Parthenope.

Excell. Dom. D. Ludovico de Cerda

Medinae Celi Duce Prorege,

Civitas Neapolis.

Anno M. DC. XCVII. &c.

Dirimpetto al Palazzo del Reggente Ulloa si legge questo Distico Greco in un livello d'acqua, espresso anche in latino.

**ΚΑΝΤΑ ΠΑΛΑΙΠΟΛΕΩΣ ΑΠΟ ΖΑΝΟΣ
ΟΛΥΜΠΙΩ ΑΚΤΑ**

**ΝΤΝ ΑΠΟ ΤΕΤ ΚΕΡΔΑ ΚΑΝΤΑ ΝΕΑ-
ΠΟΛΕΩΣ**

*Ab Jove Olympiaco quae dicta Palaeopolis
ora,*

Cerda, Neapoleos nunc tibi dicta nitet.

Dopo d'alcune case di mezzana riga, vedesi il famoso palazzo del Principe d'Ischitella, della Casa Fleytas Pinto, di nazione Portugheze; ma il presente possessore nacque in Napoli, ora Scrivan di

Ra-

Razione, che è uno de' primi officj nel Palazzo Regale. Ha questo tre porte, e dentro vi è una preziosa suppellettile, che l'adorna, e particolarmente di dipinture, che io non mi distendo a descriverle a minuto, per non allungarmi.

Fu questa sì bella casa fabbricata da D. Mattia Casanatta Spagnuolo, Reggente di Cancellaria, uomo di valore, integrità, e sapere, senza pari. Avendo questa grand'anima stabilita la sua casa in Napoli, dove nacque il suo secondogenito D. Girolamo, che oggi onora in Roma la Sacra Porpora, che veste, cò tanto s'affezionò a questa Città, da lui chiamata sua cara patria, che volle divenirne zelantissimo patrizio; in modo che, per volerla con robustezza difendere, e mantenere nelle sue antiche prerogative, e privilegi, contra il volere del Conte d'Ognatte Vicerè, incontrò travagli: passò a miglior vita, e venne lagrimato generalmente da' Napoletani, che stimavano d'aver perduto il di loro padre, e protettore. Era questo sì gran Ministro così affabile, umano, e cortese nel trattare, che giammai persona alcuna si partì da lui mal contenta; benchè ottenuto non avesse, ciò che desiderava.

Morto il Primogenito D. Gio:, rima-
sto

sto erede D. Girolamo , vendè questo Palazzo, trovandosi incamminato nella Corte di Roma, dove essendo passato per le prime cariche, che s'appoggiano a' soggetti grandi, ora si vede una delle più luccide gemme, ch'adornano il S. Collegio.

Segue appresso la casa del Marchese Cioffi , dove si vedono molte antiche statue di marmo .

Segue il Palazzo del Principe di Trebisaccia della Casa Petagna , che tien d'avanti una vaga fontana , che con più scherzi d'acqua rallegra i passaggieri ; ed in questo vi sono bellissime dipinture antiche , e moderne .

I vichi , che tramezzano queste case , che tirano verso la montagna, sono ricchi di belle abitazioni , e van quasi tutti a terminare a qualche Chiesa , il primo v'è al Palazzo fondato da D. Pietro di Toledo , che era un'abitazione alla Regale, con bellissimi , ed ampj giardini ; e quì , prima, fondato avea Alfonso Secondo d'Aragona il suo , per delizie ; ed era quello con buonissima aria, e senz'acqua , perche ancora venuta non era in Napoli l'acqua nuova: anni sono questo gran palazzo fu comprato dalla Regia Corte , e vi ha fatto le stalle per li Cavalli della Cavalleria , che di continuo assiste nella Città .

Passa.

Passato il Palazzo de' Signori Petagna, vedesi la Chiesa dedicata a Santo Rocco: questa, nell'anno 1530, fu fatta edificare dalle Monache di S. Sebastiano, e vi mantenevano quattro Frati Domenicani, i quali avevano peso d'esigere il *jus piscandi*, che il Monistero di queste Suore tiene in questo mare. Ora questi Frati non vi sono più, perche questo *jus* affittare si suole a' secolari.

Passata questa Chiesa, ed alcune piccole case, vedesi una bella strada, che v'è a terminare, dalla parte di sopra, in una allegrissima piazza, in capo della quale evvi una bizzarra Chiesa dedicata alla Madre S. Teresa; e s'entra in questa per una più bizzarra scala. Vien servita da' Frati Scalzi Carmelitani, ed è stata costituita per Casa d'approbazione, o vogliam dire, di Noviziato. Furono questo Convento, e Chiesa edificati, nell'anno 1625., coll'eredità lasciatali da Rutilio Callasino, Canonico Napoletano. Fu poscia ampliato il Convento, e quasi fatto da capo, coll'eredità d'Isabella Mastrogiudice, che lasciò i Frati eredi. La Chiesa, essendo angusta, col disegno, modello, ed assistenza del Cavalier Fanfaga, che volle in questo edificio mostrare quanto avea di bello nell'edificare, fu principiata circa gli
an-

anni 1650., e tirata avanti colle limosine di molti Napoletani, ed anco del Signor Conte d'Ognatte, all'ora Vicerè: videsi terminata nell'anno 1662., coll'ampie limosine date loro dal divotissimo Gasparo di Bragamonte, Conte di Pignoranda, Vicerè, affezionato molto all'Ordine de'Scalzi.

Nell'Altar Maggiore di questa sì bella Chiesa vedesi una statua di marmo di S. Teresa, opera della mano del Cavaliere; i quadri de' Cappelloni, e gli altri de' lati, sono tutti opera del nostro Luca Giordani.

Il Convento è comodo, ed ha per suo diporto una parte della deliziosa collina, che arriva sopra del piano, tutta murata; ed in cima di questa vedesi un Romitorio, o vogliam dire, Solitario Ritiro, usato in tutta la Religione Carmelitana, per li Frati, che voglion fare Esercizj spirituali: e questo nè più dilettofo, nè più divoto insieme si può considerare, per le belle vedute, ch'egli ave, e per una allegra solitudine, che m'atiene.

Passato questo Convento, vedesi una strada, che v' a terminare al Monistero de' Padri Celestini, detto dell'Ascensione. Questa Chiesa si stima fondata, nell'anno 1360., da Niccolò Alundo, o d'Alife: benche da un' antico mar-

mo si ha , che fosse stata la Chiesa da altri fondata nell'anno 1300. , e data a' Monaci Celestini , a i quali fu fabbricato un Monistero ; ma questa Chiesa era molto picciola , e fin' ora se ne vedono le vestigia , e dicevasi dell'Ascensione . D. Michele Vaaz, Conte di Mola, s'offerse di edificare una nuova Chiesa , che dedicata venisse all' Arcangelo S. Michele , ch'era il suo nome , ed alla gloriosa S. Anna, Madre della Vergine, e ne fu stipulato istromento a' 4. di Maggio 1602. , per mano di Notar Gio: Andrea d'Aveta di Napoli , in Curia di Notar Troilo Schivelli ; ed in detto istromento di fondazione vi sono molte singolari prerogative , che gode questa nobile Famiglia Vaaz in detta Chiesa ; ed, in adempimento, fu ella fondata col disegno del Cavalier Cosimo , come al presente si vede ; e mi maraviglio , come questa nuova Chiesa non venga detta di S. Michele , ma dell'Ascensione , quando questa di questo titolo era un'altra. Vi si legge un'iscrizione composta dalla famosa penna del Padre Giacomo Lubrano della Compagnia di Gesù , che così dice :

D. O. M.

D. Michael Vaaz, Mola in Bavetia Comes , Belluardi , Sancti Donati , Sancti Ni-

Nicandri, Sancti Michaelis, Casamassima, Juliani Coparca, Anglia, Lusitana, Neapolitana nobilitatis luce insignis, & merito.

Quod festa ascendentis Domini die, Sanctum Petrum Celestinum oculis ipsius sibi presentem viderit, anno 1617.

Protenta ad patrocinium manu, ut palmari nempe beneficio tutus decumanum resplantis fortuna diffaret impetum.

Basilicam hanc cognomini Angelorum Principi sacram.

Celestinae Familiae Ordinis Sancti Benedicti fundator addixit.

Tum ad templi ornatum, tum ad vitæ commeatum.

Annuis abunde ditatam censibus, ac D. Annae sacello celebrem.

Ne tanto deesset munere, vel gratiae nomen, vel omne æternitatis.

Tandem privilegiatam divæ Annae aram consecutus.

D. Simon Comes, & Dux lapidem hunc multæ pietatis testem, ac vindicem.

P.A.D. M.DC.LXXII.

Segue poscia il Palazzo di D. Felice Ulloa, Presidente del Sacro Consiglio, Ministro d'ottima bontà, e che non sa discompagnare dal ministero una vita esemplarissima. Ora posseduto da suo figlio D. Adriano, dignissimo Reggente
nel

nel Regio Collateral Consiglio, Duca di Lauria.

Siegue a questo una Chiesa dedicata alla Vergine del Carmine, con un Conventino: furono questi edificati nell'anno 1619. da Fra Giuseppe Caccavello Napoletano Carmelitano.

Passato il già detto Conventino del Carmine vedesi il famoso Palazzo del già fu Principe di Bisignano D. Tiberio Carafa, Cavaliere del Toson d'oro, e Grande di Spagna, Signore, che, per la sua bontà, gentilezza, e liberalità, generalmente amato veniva da tutti della sua patria, e stimato come padre comune. Aveva genio veramente da grande. Nudriva in questa casa molti Leoni, ed ebbe fortuna di vederli propagati, cosa non ancora succeduta nell'Italia: ne aveva fra questi uno cicorato, di tanta mansuetudine, che dormiva nella stessa camera dove il Principe dormiva: andava col Principe in barca, ed in carrozza, nè era possibile di prender cibo alcuno, se non dalle mani dello stesso Principe: era la delizia de' ragazzi di Chiaja; poiche calando il Principe a spaziarli per quei lidi, vi si ponevano a lottare, ed a burlare, come appunto fosse un' altro ragazzo. Per seguire il padrone, che, per non farlo stancare,

l'avea lasciato in un' osteria della Terra di Belvedere, essendo egli passato al Diamante, il Leone si buttò da una finestra non molto alta; ma perche l'oste l'avea legato per la gola in un traverso di detta finestra, restando sospeso morì, con disgusto inconsolabile del Principe, che poscia, nella strada dove fu sotterrato, vi fece una memoria. V'erano in questa casa ancora altri animali di diverse specie, e quasi in ogni festa, quando passavan per davanti di questa casa Dame, egli loro dava collazione di cose dolci, e gli faceva vedere qualche caccia, e particolarmente tra la Tigre, e'l Cavallo, che cosa più nobile, nè più bella veder si potea, per i modi, e destrezze, che usavano.

Quattro Leoncini, colli loro genitori, ed altri curiosi animali, che v'erano, furono, in tempo de' tumulti, dal furor popolare uccisi nell'anno 1647., a caso che il Principe, essendosi ritirato in Roma, una Tigre scappò, e fe qualche danno nella Montagna: temendo, che gli altri non avessero fatto il simile, a' colpi d'archibugiate loro tolsero la vita.

Segue a questo Palazzo quello del Marchese della Valle, della Casa Mendozza, e fu il primo, che fosse stato da Signori edificato, per delizie, in questa
spag-

spiaggia ; e perche non era questo luogo popolato , come oggi , vi fabbricò una forte torre, per sicurtà, in caso d'incursione de' Turchi , che, ne' tempi andati, erano frequenti .

Passata questa casa, che restò imperfetta , non essendo ben terminati i secondi appartamenti, vedesi una strada, che v' a terminare nella bella Chiesa di S. Maria in Portico , servita da' Cherici Regolari Lucchesi, della Congregazione della Madre di Dio . Era questo luogo un famoso Palazzo di delizie, con una Villa ben grande , che arrivava fin sopra il piano del Vomere , del Duca di Gravina, della Casa Ursina . D. Felice Maria Ursina , Duchessa di Gravina , essendo rimasta vedova, si diede ad una vita ritirata , e spirituale , colla guida de' Padri della Compagnia di Gesù ; ma avendo passati alcuni disgusti colli detti Padri, fece venir da Lucca questi , e convertì le sue stanze in abitazione de' Religiosi ; e nell'anno 1632. si diè principio alla nuova Chiesa , e vi fu buttata ne' fondamenti la prima pietra , quale volle calare di sua propria mano, buttandovi una quantità di monete d'oro , e d'argento : ed ella si fabbricò un' amenissimo casino sù la cima del monte , per sua abitazione , che ha vedute pur

troppo belle, dove santamente godeva, colla direzione di così buoni Padri, che di continuo l'assistevano; e, morendo, lasciò loro quanto potè. La Chiesa già detta è delle nobili, pulite, e ben servite, che siano nella nostra Città. Vi si fanno molti esercizi spirituali, nel Carnevale l'orazione delle quarant'ore, dove s'espone, con bizzarri apparati di lumi ascosi, ed invenzioni, la Sacra Eucaristia. Quì vi sono molte belle Reliquie.

Vi è avanti dell' Altar maggiore sepolto il corpo della Duchessa fondatrice, che passò da questa vita, nell'anno 1647., a' due di febbrajo. La Casa de' Padri è ella deliziosissima, ed ha fertilissimi, ed ampj giardini, e v'erano, un tempo, nobili, e stravaganti loggie di fiori.

Presso di questa Chiesa vi sono bellissimi casini, come quello del Fazardo, del già fu Presidente Cacciuttolo, oggi posseduto dal Signor Reggente Moles, al presente Reggente di Cancellaria in Napoli.

Dirimpetto alla Casa del Marchese della Valle, a sinistra, vedesi dentro mare fondata la Chiesa dedicata a S. Lionardo, che fa un'isola, ed ha questa una bella, ed antica fondazione.

Cir-

Circa l'anno 1028. Lionardo d' Orio gentiluomo Castigliano , mentre navigava , fu assalito da un'atra tempesta, che minacciava d'annegarlo , assieme col suo Vascello , nel quale egli v'aveva da cento mila scudi di mercatantia : fe' voto a S. Lionardo, Santo del suo nome , di fabbricarli una Chiesa in quel lido, che a salvamento toccava: fu esaudito; approdò in questo luogo, dove, in adempimento del voto, fabbricò questa Chiesa in onore del Santo , e la dotò . Fu poscia servita da' Monaci Basiliani , che vi fondarono un Monistero , chiamato di S. Lionardo *ad insulam* : e stimasi, che questo fosse quello, detto da S. Gregorio Papa Gazariense. Partiti i Basiliani restò questo luogo in abbandono all'indiscrezione del tempo , che quasi rovinato l'avea : fu dalle Monache di S. Sebastiano rifatto ; e lo stabilirono per Convento de' Frati Domenicani , quale oggi sta dismesso , e le stanze , che erano di detti Frati , s'affittano a' laici . Questa Chiesa era divotissima , e particolarmente di coloro , che travagliati venivano o dalle prigioni , o dalla schiavitù , o dalle tempeste .

E quì vo' dar notizia d'una erudizione curiosa . Mondella Caetana , Principessa di Bisignano , nella congiura de'

Baroni in tempo di Ferdinando Primo, vedendo il suo marito imprigionato, e sicuro di lasciarvi la vita, ed ella costretta con sei figliuoli a stanzare in Napoli, osservata in tutte le sue azioni, in modo, che potea dire di star con la sua famiglia da più che prigioniera; essendo d'un'animo Romano, non men che d'origine, e nascondendo sotto la gonna valore più che virile, stabilì, non avendo potuto allontanare dallo sdegno di Ferdinando, e del Duca di Calabria il suo caro marito, di porre in salvo i figliuoli: che però, avvalendosi della divozione di S. Lionardo, fece supplicare il Re, che si fosse compiaciuto di concederle, che con i suoi figliuoli avesse potuto ricorrere all'intercessione del Santo, che era Protettore de' poveri prigionieri, nella sua propria Chiesa. Le fu di facile concesso. V'andò per molti giorni con divozione, che in uno edificava insieme, e moveva a compassione; e fra tanto trattava di farvi venire un legno sottile, per traggittarsi con i suoi figliuoli in Roma, perche questa Chiesa non era molto frequentata dalla gente del Borgo, non essendo in quei tempi abitato, come oggi. Giunta in un mattino, dopo d'essersi caldamente raccomandata al Santo, intrepida-

da

damente vi s' imbarcò colla sua prole ,
e felicemente giunse a Terracina , non
ostante , che fosse stata seguitata da un
velocissimo legno spedito dietro dal Re.

Al dirimpetto di questa Chiesa se ne
vede un'altra, dedicata al glorioso S. Giu-
seppe , con un Collegio di Padri Gesui-
ti . Il Padre Flaminio Magnati , che fu
molto benefico alla sua Compagnia di
Gesù , vedendo , che i Padri Paolini
aveano edificato in questo Borgo una
Casa per la convalescenza, che è quella
della Vittoria , ne volle edificare una
per la Compagnia, e la principiò in una
casa , dove aprì una picciola Chiesa .
Vedesi oggi colle limosine , ed eredità
de' pii Cristiani cresciuta nel modo , e
vaghezza, che al presente si vede . Nell'
anno 1666., a' 7. di Maggio, si principiò
col disegno, modello , ed assistenza d'un
tal Fratello Tommaso Carrarese , della
stessa Compagnia , che anco ben lavo-
rava di marmi ; e fu terminata di tut-
to punto , ed abbellita nel Maggio del
1673., in maniera, che è delle più belle
e pulite Chiese , che siano in questo Bor-
go. Si vedono li Cappelloni tutti orna-
ti di marmi bianchi , e pardigli di Car-
rara , e fra questi vi sono quattro belle
colonne, similmente di pardiglio , che
portan tre palmi di diametro colla sua

proporzionata altezza , con basi , e capitelli di marmo bianco , e la spesa di queste si valuta 4000. scudi . Nelle dipinture poi hanno impiegati i migliori pennelli della nostra Città . La tela dell' Altar maggiore fu dipinta da Francesco di Maria , detto il Napoletano ; i quadri laterali sono opera del Cavalier Giacomo Farelli ; i quadri del Cappellone dalla parte dell' Evangelio sono del nostro Luca Giordani ; il quadro del Cappellone della parte dell' Epistola è dello stesso Francesco Napoletano ; i laterali son di Domenico di Marino ; i quadri che stanno sù le quattro porte , son' operati di Carlo Meracrio , il quale se nel fiore della sua gioventù non ci fosse stato tolto dalla morte , la nostra Città goderebbe di molte sue bell'opere . Vi si vede un pergamo di marmi mischi molto ben commessi , e con gran diligenza lavorati . La Sacristia viene ornata da spalliere , ed armarij di legname di perfettissima noce ; e quì dentro vedesi un quadro dove sta espresso Gesù Bambino , Giuseppe , e Maria , che stava prima situato nella Chiesa vecchia : fu questo dipinto dal nostro divotissimo Gio: Antonio d' Amato , il quale non dipinse mai volto di Santo , se prima non riceveva il Sacramento della penitenza ,

e perciò in alcune delle sue opere vi si conosce un non sò che di divino; e per mezzo di molte Immagini della Vergine, da quest'artefice dipinte, il Signore si è compiaciuto di far molte grazie, come altrove si disse.

L'abitazione poi è molto commodà, e dilettofa insieme, godendo dell'amenità d'una così vaga marina; e d'una così fertile collina.

Appresso di questo Collegio seguono commodissimi Palazzi, che pajono architettati dal piacere, e dalla delizia.

Più avanti vedesi una bella strada da noi detta imbrecciata, che arriva sino al Vomere, ed in questa vi è un Monistero di Benedettini.

Vi si vede ancora il nuovo Monistero di S. Francesco degli Scarioni, della cui fondazione è bene di dar qualche notizia.

Leonardo Scarioni Cittadino della Città di Prato in Toscana, avendo per più anni fatta la sua dimora in questa nostra Città, ed accumulato molte ricchezze eolla mercatantia, non avendo prole, rivolse l'animo a restituire a Dio quelle sostanze, che dalla sua provvidenza ricevute avea. Avendo perciò a dì 6. del mese di Marzo dell'anno 1701. fatto il suo Testamento scritto, dispose in esso, che tutto il suo ricco patrimonio

dovesse spendersi nella fondazione d'un Monistero per 60. Monache Conventuali dell'Ordine di S. Francesco (cioè 50. Coriste, e 10. Serve) il di cui titolo fosse S. Francesco degli Scàrioni; le quali tutte dovessero essere Cittadine della Città di Prato sua Patria, da eliggersi dal Magistrato Supremo di essa, ed in difetto delle Pratesi, che non potessero, o non volessero venire in detto Monistero per lo spazio d'anni quattro dopo fabbricato, e ridotto abitabile, sostituti per tutto detto numero, o per quella quantità, che ne mancasse, donzelle Napoletane, le quali avessero le condizioni, ed i requisiti stabiliti dal Canonico di Sarna nella fondazione del Conservatorio della Maddalena vicino Gesù-Maria, che s'amministra da' Signori Governadori del Monte de' Poveri Vergognosi, da noi rapportato nella Giornata VI.

Di questa sua pia volontà lasciò esecutori il Signor Pietro Polizi, e'l Signor D. Francesco della Posta Barone di Moli-se, dando loro facoltà di potersi eleggere il Successore in caso di morte; siccome fece detto Pietro, nominando in suo luogo il Signor D. Pietro Cardone de' Marchesi di Prignano, e di Melito suo genero.

Essendosene poi egli passato all'altra vita a' 23. del detto mese, ed anno, i sud-

det-

detti Esecutori si diedero con ogni diligenza a fornir l'opera loro raccomandata . Ed avendo aumentato il capitale lasciato dal Testatore fino alla somma di duc. 140. mila, e risoluto di fondare il Monistero sotto la Regal Protezione , ed ottenutone a tal'effetto Regali Privilegi, scielsero il luogo in questo Borgo, dove ora si vede ; e col disegno e direzione del Regio Ingegniere Sig. Gio: Battista Nancle-rio (persona di quella intelligenza , ed esperienza , che ogni un sa , per le tante fabbriche , che di lui in questa Città , e nel Regno si veggono) diedero principio al Monistero , ed alla Chiesa ; la quale essendo terminata , e terminata anche l'abitazione, e provveduta di tutto ciò , che per una Regolare Famiglia di 30. Religiose era necessario , ne fecero precorrere in Prato la notizia , e chiesero , che questo numero di donzelle frattanto fosse di colà venuto ad abitarci .

A' 21. Gennaro dello stesso anno , dalla Santità del Pontefice Clemente XI. di gloriosa memoria con suo Breve , fu detto Monistero dichiarato Regio , e sotto la potestà de' Re di Napoli insieme con tutti i suoi beni , e le Religiose , e le persone tutte, immediatamente , ed unicamente soggette alla S. Sede , e da qualunque altra Giurisdizione , fuori della

34 Delle Notizie di Napoli

Pontificia, dichiarato esente; ed in oltre ammesso a godere tutti gli amplissimi Privilegi conceduti l'anno 1581. della Santità di Sisto V. al Monistero delle Monache della Concezione della B. Vergine di Napoli. E con altro suo Breve fu dichiarato Clausura. A' 12. Maggio poi del medesimo anno fu benedetta la nuova Chiesa dalla b.m. di Monsignor Girolamo Vicentini Arcivescovo di Tessalonica, e Nunzio Apostolico, in quel tempo, in questo Regno.

Fattasi frattanto l'elezione in Prato dal Magistrato di essa di 27. fanciulle, 21. cioè atte per lo Coro, e 6. per Converse, e, per compiere il numero di 30., di tre Religiose dell'Ordine Conventuale di S. Francesco, le quali dovessero alla nuova Regolare Famiglia presedere, che uscirono dal Monistero di S. Margarita di detta Città. Partirono queste, dopo avere in Prato, ed in Firenze visitato le Chiese, ed i Monisteri più cospicui, a' 6. Luglio del detto anno 1721. dal Porto di Livorno su d'una Barca provveduta di tutto il bisognevole, accompagnate da due Galee del Serenissimo Gran Duca di Toscana; ed essendo arrivate a Nisida la sera degli 11., la mattina seguente si videro porre il piede a terra nel nostro Porto, donde, distribuite in Carozze a
que-

questo effetto preparate, furono condotte al Monistero.

Per nove giorni fu loro permesso di andar per la Città, nel qual tempo, cominciando dalla Chiesa di S. Luigi di Palazzo, ove sta sepolto Lionardo Scarioni, visitarono le nostre più illustri Basiliche, e Monisterj; indi a' 4. Ottobre, giorno dedicato al glorioso S. Francesco, furono solennemente vestite degli Abiti Sacri dal suddetto Monsignor Nunzio. E delle tre Religiose, che, come si è detto, con esse vennero per governarle, che furono Suor Maria Celeste Salloli, Suor Francesca Felice Salloli sua sorella, e Suor Maria Elisabetta Fortunata Buonamici, la prima fu eletta Abadessa, la seconda Vicaria, e l'ultima Maestra delle Novizie.

Non trascurano gli Esecutori di preparare diligentemente le cose, per condurre all'ultima sua perfezione la fabbrica, e compiere il numero di questa Regolare Famiglia. E si spera, coll'ajuto del Signore, di vedere in breve terminare l'opera.

Nell'atrio della Chiesa vi si legge in marmo la seguente iscrizione.

D. O. M.

Et memoriae Leonardi Scarionii Patricii Pratenfis, qui postremis Tabulis testavo idus April. M. DCC. l. Templum hoc.

hoc Divo Francisco nuncupandum, & adharens Monasterium edificari iussit: cavitque ut Petrus Politius, & D. Franciscus de Posta, Baro Molisii, ac ejusdem Politii gener, hereditatis Curatores, Virgines Deo dicandas LX. ex Prato Hetruriæ Urbe accerserent, à Patrio Magistratu etiam in posterum eligendas, quæ Franciscana Conventualium Familia legibus obstrictæ heic vitam agerent. Facta nihilominus ipsis Curatoribus potestate, eorumque successoribus, qui singuli à singulis instante fato, nominabuntur, ut si quæ post opus omnino perfectum Pratenfes puellæ deessent, numerus ex Neapolitanis honestis Virginibus suppleretur.

Itaque Monasterio sub Regia Protectione, quantum initio satis visum, edificato, perfectoque ac rite lustrato Templo IV. Id. Maii M. DCC. XXI., tandem IV. Id. Jul. à XXX. Pratenfis Virginibus habitari, atq; coli cæptum est.

Curantibus D. Francisco de Posta Barone Molisii.

Et D. Petra Cardone Marchion. Prignani & Meliti, altero Petri Politii genero, à quo moriente ad curam hereditatis Scarioniana, vocatus est.

Segue a questa strada un bellissimo Palazzo principiato dal Duca di Caivano.

no della Famiglia Barile , nobile nella Piazza di Capuana , oggi ridotta in una sola donna , moglie ora del Duca di Sincignano , della Casa Tocco , e si principiò col disegno e modello del Cavalier Cosimo , che , se terminato l'avesse , sarebbe stato al certo il più bello , che fosse stato in questa spiaggia . La potenza , ed autorità del Duca , che in quel tempo era Secretario del Regno , unì per questo Palazzo una quantità grande d'antiche statue , e tutte preziose ; ma , essendo morto il Duca , e poscia il figliuolo , sono andate altrove , ne si sà come , *ed ora il palazzo si possiede dal Principe di Teo-
ra Mirella .*

Passato questo Palazzo , vedesi la Chiesa dedicata a S. Maria della Neve . Questa venne edificata , nell'anno 1571 , dalla Comunità de' Pescatori , e Barcaroli , che in detta spiaggia ne stanno . Dal Cardinal poscia Alfonso Gesualdo vi fu collocata la Parocchia per commodità di questo Borgo , che v'è annesso colla Parocchia di S. Gio: Maggiore .

Più avanti vedesi una Torre situata nel mezzo della strada , con un casino , e dicesi la Torretta di Chiaja , o di Piedigrotte . Questa fu fabbricata , nell'anno 1564 , per sentinella , essendo che nell'anno 1563 , essendo le nostre Galee an-
date

date al soccorso d'Orano, quattro Fuste turchesche, nella notte seguente al giorno dedicato all'Ascensione, fero no preda in questo luogo di 24. persone, che poi nell'Isola di Nisida furono riscattate. Ora questa Torre, essendo cresciute l'abitazioni, serve per casa di delizie.

Dalla parte sinistra di questa Torre, che sta sul mare, fino a Mergellina, non vi si vedono, che case di Pescatori. Noi per ora c'incammineremo dalla destra, che va alla Chiesa detta di S. Maria di Piedigrotte; ed a destra di questa strada vedesi il famoso Palazzo del già fu Bartolommeo d'Aquino. Era questo uno de' più dilettoni luoghi, che fosse in questa spiaggia, e nell'anno 1640., quando il padrone si sposò colla Contessa Stampa Milanese, lo fe comparire un'incanto per la suppellettile, che vi espone, stimata in valore 300.m. scudi; in modo che il Vicerè di quel tempo, che andò ad onorare le nozze, che era il Duca di Medina de las Torres, ebbe a dire: *Non puede star mas regalado el Rey*. Fu poi questo Palazzo quasi rovinato dal furore popolare nell'ultime rivoluzioni.

Ed eccoci nella Chiesa di Piedigrotte: ha questo nome, perche fondata ne sta presso la Grotte, che va a Pozzuoli.

E prima d'osservar la Chiesa, è ben di dare qualche notizia della Grotte già detta.

Ha dato questa da fantasticare a molti Scrittori; e molti ne hanno scritto, penso io, solo colla penna. Questa è quella tanto rinomata Grotte, della quale n'han parlato tanti gravi Autori, come Seneca, Plinio, ed altri, riportati da' nostri Istoric Napoletani, i quali riportano ancora alcune antiche tradizioni, che si rendono ridicole presso di chi ha fior di sale in zucca.

Plinio dice, che questa fu fatta tagliare, e cavare, con ispesa grande, da Lucullo; ma questa non è quella, che fece Lucullo, la quale è un'altra, che principia da Nisida, come si dirà.

Scravero dice, che fu fatta in quindici giorni da Coccejo, dove impiegò centomila Schiavi. La scrittura è graziosa. Or se uno avesse domandato, in veder questa Grotte, a che servivano quì questi centomila uomini, io non sò che si sarebbe risposto. Questa sta rincavata in un monte; prima non era che venti palmi larga, e da venti alta; aveva di bisogno la pietra d'esser tagliata, ed in quest' opera vi potevano stare appena quattro tagliapietre, che noi chiamiamo tagliamonti; anzi, a 20. palmi di luogo, anco sono soverchi; diamo, che
cen-

cento altre persone, per dire al più, avessero atteso a cavar fuori le pietre tagliate; l'altri novanta mila, ed ottocento persone a che potevano servire, e dove potevano stare? oltre che centomila persone poste a fila, non sò se capirebbono in questa Grotte. L'essere stata opera di quindici giorni come poteva succedere, benché vi si fosse lavorato a due capi? perchè nel mezzo al certo lavorar non vi si poteva; mentre, che gli occhi, che da passo in passo vi si vedono, furono fatti per ordine d'Alfonso I., e ridotti a miglior forma in tempo di D. Pietro di Toledò; e l'attesta Seneca nell'ottavo libro, nell'Epist. 18., e dice egli, che, passandola, era oscurissima, e polverosa, in modo che chi v'entrava s'innorridiva, appunto, come chi entra in una spaventosa secreta. Il nostro semplice Gio: Villani porta per antica tradizione, che questa fosse stata fatta da Virgilio per arte magica, e questo anco dal volgo v'è creduto così; ma io, con sua buona pace, mi maraviglio del Villani, perchè poteva bene osservare, che quì non v'è cosa, che abbia del miracoloso, o dello stravagante. Se egli avesse veduta la grotte, che andava da Cuma nel lago Lucrino, od'Averno, detta oggi la Grotte della Sibilla, che è
più

più lunga di questa , ed era più ben fatta; o pure avesse osservata la Grotte de' Sportiglioni , che anco è più profonda di questa; avrebbe ben saputo , che a far simili grotti non ci vuole arte magica, ma solo uomini coll' istromenti da tagliar pietre: conforme rispose il Petrarca al Re Roberto , che interrogato l'avea , se egli stimava che fosse stata fatta da Virgilio per arte magica , dicendo: sò ben'io , che Virgilio sia stato Poeta , e non Mago; e quì vedo i segni del ferro , che l'ha cavata . Io per me non sò che gran cosa vi voglia a forare un monte di pietra dolce: abbiamo grotti in Napoli, donde sono cavate pietre per fabbricare , che danno altra meraviglia che questa , e fra queste ve n'è una sotto il Monistero della Provvidenza, che asconder vi si potrebbe un'esercito, per così dire, di Serse .

Portano ancora , che quì dentro fosse stato il Tempio del Dio Mitra , che è l'istesso , che il Sole , e tant'altre belle cose ; ma lasciamole , e diciamo quel che è credibile . Stimasi , che questa Grotte fosse stata fatta da' Cumani, e Napoletani , per aver fra di loro più comodo il commercio; perche, senza di questa, l'era di bisogno, o navigare , o camminare per sovrà del monte , con
una

una fatica grande : e tanto più , che in quei tempi eran quasi tutti luoghi selvaggi , e così forarono questo monte per trafficarvi , ed in piano , ed in più breve tempo .

Era questa Grotte oscurissima, come si disse , e bassa , come fin' ora se ne vede qualche vestigio nell' ingresso dalla parte di Pozzuoli , perche non si potè alzare a pari dell' altro , per non esservi sovra monte a bastanza .

Alfonso I. d' Aragona la fece rendere più alta, ed un poco più lata, e, da quando in quando, da sovra del monte vi fece fare alcuni buchi, dalli quali riceveva qualche poco di lume .

D. Pietro di Toledo poi tutto intento ad abbellir la Città , avendo rifatto in parte la Città di Pozzuoli , rovinata dal tremuoto , come si disse , ed avendovi fatto un sontuoso Palazzo, fece più alzare le volte , ed allargarla ; in modo che v' avessero potuto camminare due carri al pari carichi di lini : l' accrebbe d'occhi nel modo , che oggi si vedono , e la fece lastricare di grosse felci all' uso della via Appia : e così la rese commodissima , e degna d' essere osservata ; e nello stesso tempo vi fu fatta la Cappelletta , che sta nel mezzo. Tiene questa un miglio di lunghezza , e di latitudine sarà
circa

circa quaranta palmi . Per questa vassi
alli Bagnoli , a Pozzuoli , all'antica Gu-
ma , a Baja , e ad altri luoghi , che da'
Signori Forestieri si vederanno , quando
si porteranno a vedere l'antichità , che
in questi ne stanno .

Passiamo ora ad osservar la Chiesa ;
ma prima è bene sapere la fondazione .

Da i nostri antichi Cristiani fu, pres-
so la bocca della Grotte già detta, eretta
una picciola Cappella, che, con gran di-
vozione, veniva da' Napoletani venera-
ta . Il tempo , che il tutto rovina o con
i diluvj , o con i tremuoti , se rimanere
la Chiesa abbattuta , ed infrequentata :
nell'anno poscia 1353., la gloriosa Ver-
gine la volle di nuovo riedificata , ed
usò questo modo : Agli 8. di Settembre
dello stesso anno, verso l'alba, comparve
ad un divoto Cristiano , chiamato Fra
Benedetto, che abitava a S. Maria a Cap-
pella , mentre che questo andava agli
bagni di Pozzuolo ; a Maria di Duraz-
zo Monaca ; e ad uno Eremita da bene,
detto Pietro , che menava vita solitaria
nella Chiesa di S. Maria dell' Idrie fuor
della Grotte: imponendo loro, che ecci-
tassero la pietà de' Napoletani ad edifi-
carle una Chiesa presso la Grotte , dove
trovato avessero una sua Immagine .
Questi, pronti, l'eseguirono; e nello stesso
anno

44 *Delle Notizie di Napoli*

anno, raccolte molte limosine , diedero principio all'opera : e cavando il luogo loro accennato, trovarono la sacra Immagine , che è appunto quella , che sta ora situata nell'Altare maggiore; e l'edificarono la presente Chiesa . Si trova bensì, che, nell'anno 1207. , vi era quì una Chiesa in piede , e nell'anno 1276. anco stava in essere, e sotto la cura d'un' Abate secolare, il quale anco aveva pensiero d'un'Ospedale , che v'era .

Nell'anno 1452. da Niccolò V. Sommo Pontefice fu conceduta ad Alfonso Re di Napoli, il quale, nell'anno 1493. , la concedè agli Canonici Lateranensi , con peso , che pagassero 50. scudi in ogni anno all'Abate; il quale, per essere stato poi intaccato di fellonia, ne fu privato : in modo che si ricava , che, pochi anni prima, la Chiesa vi era; e puol' essere , che questa Chiesa vi era , e la Cappella rovinata vi fosse stata vicina . Sia come si voglia, oggi vedesi riedificata alla moderna , e fatta colla Croce alla latina ; e la porta maggiore stava dalla parte della Grotte; e la Sacra Immagine, credo per far l'Altare maggiore , come solevano architettare gli antichi, dalla parte d'Oriente, dove ora sta la porta . Riuscendo poi, cred'io, scommodo l'ingresso , passarono nel principio

pio della nave maggiore l'Altare colla miracolosa Immagine , e fero la maggior porta nel Coro , restando tutta la nave grande colle sue Cappelle dietro del nuovo Altare , servendosi solo della Croce , che è rimasta , alla greca , equilatera .

Nell'Altar maggiore , come si disse , sta situata la già detta miracolosa Immagine ; di dietro nella Cappella seconda , dal lato dell'Epistola , vi è una bellissima tavola , dove sta espressa la Vergine con alcuni Santi di sotto , opera del nostro Fabbrizio Santafede .

Nella prima Cappella di fuori , dalla parte dell' Epistola , che è d'Alfonso Terrera Vescovo d'Ariano , la tavola , dove sta espressa la Passione del Signore , con altre laterali , dove stanno espressi altri Misterj della stessa Passione , sono opere di Vincenzo Corberghe Fiamingo , illustre dipintore , e famoso Matematico dell'Arciduca d'Austria .

La Cappella dirimpetto a questa ha molte dipinture a fresco di Belisario Corenzio .

In questa Chiesa vi sono molte belle , ed illustri memorie di nobili , e valorosi Soldati , e particolarmente Spagnuoli , e fra questi , vi era un bellissimo tumulo , e memoria di bronzo
di

di Gio: d'Urbino , illustre Capitano dell'Imperador Carlo Quinto , dal quale fu creato Marchese d'Oira ; e perche questo bronzo fu impiegato a farne cannoni , fu fatto di marmo , come al presente si vede . *Vedesi ora tutta rimodernata, e stuccata, e chiuse le prime Cappelle , e postovi nelle mura i quadri suddetti della Passione .*

Si celebra la festa di detta Chiesa agli 8. di Settembre , in memoria dell'Apparizione della Vergine , fatta in questo giorno , come si disse : e veramente è cosa maravigliosa ; perche visitata viene , non solo da tutti i Cittadini , ma ancora da tutta la gente de' Casali ; in modo che tutta questa spiaggia si vede così frequentata , che quali non vi si può spuntare ; e rendono una graziosa vista tanti , e tanti gruppi di persone , che ne' lidi di Mergellina , e de' luoghi convicini , si ricreano col pranzo . Nel giorno poi vi si porta , con pompa grande , il Signor Vicerè , o a cavallo , o in carrozza , accompagnato da quasi tutta la nobiltà ; e , con quest'occasione , escono i cocchi più ricchi , che vi sono , arrivando tal volta al numero di 2000.

Il Monistero , per ragion del sito , è comodo , ed amenissimo ; ha le sue volte appoggiate sopra colonne di marmo :

mo : e nel giorno della festa, negli angoli, vi si formano gli Altari, per dar commodità d'ascoltar la Messa al Popolo, essendo la Chiesa incapace al concorso.

Da questo luogo si saliva a vedere il Sepolcro di Virgilio; ma perche i Padri han concesso ad annuo canone quel Territorio alla Duchessa di Pescolanciano, come si dirà, non vi si può più salire.

Usciti da questa Chiesa, e calando per l'uscita, che v'è alla marina, nel principio di Mergellina, a destra, vedesi un casino nuovamente fabbricato dalla già fu Duchessa di Pescolanciano, della Casa Mendola, oggi de' suoi figliuoli della Casa Alessandro. Sta questo situato nel principio della salita di S. Antonio, ch'è lo stesso, che dire, la salita al monte di Posilipo. Per questo casino si v'è al Sepolcro del gran Poeta Virgilio Marone. Sta questo situato sopra la bocca della Grotte a sinistra quando s'entra.

Nacque questo gran Principe de' Poeti Latini in Mantova, d'Ottobre, negli anni del Mondo 3880., e prima della nostra Redenzione 68., nell'Olimpiade 24.; si ritirò poscia in Napoli a coltivare i studj della Poesia: ed avendosi comprato in questo luogo una Vil-

Q q q la,

48 *Delle Notizie di Napoli*

la , detta Patuleo , vi compose la Bucolica; la Georgica , come egli medesimo attesta in un luogo di quest' opera , ed anco gran parte dell'ammirabile Poema dell' Eneide , dove fatigò per undici anni ; ed avendolo di già sbizzato , stabilì di spendere altri tre anni a totalmente finirlo a perfezione: e però risolse ritirarsi in qualche Città della Grecia . Lo pose in esecuzione ; ed essendo giunto in Atene , ivi trovò Cesare , che era di ritorno nell' Italia . Ricevuto con grand' affetto dall' Imperadore , li convenne d' accompagnarlo. Giunti a Brundusio, o Brindisi, o come altri vogliono a Taranto, ivi ammalatosi di febre , morì a' 22. di Settembre, lasciando imposto , che il suo cadavere fosse sepolto nella sua Villa di Napoli .

Da Cesare fu fatto puntualmente eseguire; ed in questo luogo li fu fatta edificare la presente Sepoltura , che era la sua Villa di Patuleo , che confinava con quella di Marco Tullio Cicerone , che ambe poi passarono in dominio di Silio Italico Poeta nostro Napoletano , che così venerava Virgilio, che in ogni giorno si portava nel suo Sepolcro , come appunto fosse d' un Nume .

E' questo come un tempietto quadro di Sisto , con un po' di scarpa da fuori,

e covertò a volta, che nel mezzo tondeggia, a modo di Cupolino; è fatto delle pietre dello stesso monte, ad uso reticolato con alcuni mattoni.

E' lato dentro palmi 17. in quadro, ed alto palmi 16. in circa; vi son d'intorno da dieci nicchie, con due finestre: e da molti de' nostri Scrittori si porta, che, fino nell'anno 1326., vi si vedeva nel mezzo un' urna di marmo, che conservava le sue ceneri, e veniva sostenuta da nove colonnette, similmente di marmo; e vi si leggeva la seguente iscrizione, che, per tradizione, si ha, che fosse composta dello stesso Poeta:

*Mantua me genuit, Calabri rapuere,
tenet nunc*

*Parthenope. Cecini Pascha, Rura, Du-
ces.*

Benche, anni sono, nella contigua Villa, che era della Marchesa della Ripa, cavandosi un fosso per piantarsi un'albero, vi si trovò un marmo, nel quale vi stava la seguente Epigrafe, scritta all'antica.

Siste viator. queso. Parce. Legito.

Hic Maro. situs. est.

Lessi un manoscritto antico, che si conservava nel Musèo del già fu eruditissimo Conte di Mischiagna, ed anco vien confermato da molti nostri Scrittori,

Q q q 2 che,

che, in tempo del Re Roberto Angioino; essendo venuti alcuni forastieri in questo luogo, aprirono il Sepolcro, e se ne presero un maraviglioso libro di secreti, che vi stava. Ma stimandosi, che avessero tentato di rapir quell'ossa, fu, per sicurezza, l'urna trasportata nel Castelnuovo, nè si sà dove fosse stata collocata; benché Alfonso Primo d'Aragona v'avesse fatto fare esattissime diligenze per trovarla. Ma non è maraviglia, quando ciò sia vero, essendo passati in Napoli tanti travagli di guerra, e particolarmente in questo Castello. Oltre poi, essendo rimasto questo luogo senza particolare attestazioni, è stato spogliato degli ornamenti, ch'avea; ed in un giorno trovai, che un Tedesco fatigava a cavarne una pietra, per portarsela, come reliquia. Vedete se si può dar pazzia simile.

Vedesi bensì dalla natura onorato, volendo, che questi avanzi di Sepolcro, perche furono di Virgilio, si veggano laureati.

Sù la volta, o cupolino di questa fabbrica, maravigliosamente, fin nell'anno 1665, vi si vedeva un lauro, nè si sapeva di donde traeva gli alimenti, perche poteva dirsi d'aver le radici sù le pietre. Questa pianta fu rotta da un
piop-

Giornata Nona. 51

pioppo, che le cadde sopra, spiantato dalla rupe di sopra da una gran tempesta; che accadde; con tutto ciò si vede pullulata di nuovo, e le fa corona; la cingono ancora l'edere, e mirti.

Da questa parte ancora si può salire sopra la Grotte, per ivi vedere una gran parte degli acquedotti antichi, delli quali diedimo notizia nell'antecedente giornata; e questi vengono dal monte di S. Ermo, e tirano verso di Mergellina.

Viste così curiose anticaglie, si può tornare al casino, per dove s'entrò; ed usciti alla strada di Mergellina, a sinistra, vedesi una strada fatta a volta, ma carrozzabile; ridotta in questa forma dal Duca di Medina Vicerè, come si può leggere dalla memoria in marmo, che sta nel principio della salita, e gli ornamenti di questa memoria furono fatti dal Cavalier Cosimo.

Questa strada dicesi di S. Antonio, perchè alla Chiesa di questo Santo per questa si v'è, la quale fu fondata dalla Pietà de' Napoletani in onor del Santo da Padova. Ora, colle limosine delli stessi, sta la Chiesa in bella forma, e vien servita da' Frati Conventuali del Terz'Ordine, detti di S. Catarina, che v'hanno un bel Convento, e molto.

vistoso. Nel giorno festivo del Santo è maraviglioso il concorso; vi van le genti dal mattino, e poi vi si tratten-
gono a pranzo in tutte queste rive di Mergellina.

D'intorno a questa Chiesa vi sono deliziosissimi casini, che chiamano della Montagna.

Per questa medesima strada si v'è sù la cima del monte di Posilipo, che non è miga scarso di delizie. Vi sono e Chiese, e Conventi. La prima viene intitolata, per l'amenità dell'aria, e per le belle vedute, S. Maria del Paradiso.

Questa era prima una Cappella, detta S. Maria a Pergola: fu questa concessa al Maestro F. Domenico Dario Carmelitano, in tempo del Re Cattolico, e questi ampliò la Chiesa, e vi fabbricò il Convento.

Appresso viene un'altra Chiesa, sotto il titolo della Consolazione, servita da' Frati Agostiniani della Congregazione di S. Gio: a Carbonara. Questa Chiesa stimasi fondata dalla Famiglia San-Severino, per l'armi, che ivi si veggono. Fu poscia rifatta questa Chiesa col Convento dal Principe del Colle, il quale vi collocò una miracolosa Immagine, che portò dalle Spagne, opera greca; e stimasi, che fosse dipinta da S. Luca:

COR-

concorse anche a questa refezione Bernardo Summaria ,

Più giù vedesi la Chiesa dedicata a S. Brigida . Fu questa edificata da Alessandro Il Giovane , nell'anno 1573. , e dotata , che l'ebbe in annui ducati 400. , la diede a' Frati Domenicani , dalli quali viene con ogni puntualità servita , ed officiata .

Non lungi da questo vedesi la Chiesa dedicata a S. Stratone Martire , dal volgo detto S. Strato . Era questa una picciola Chiesuccia , della quale si fa menzione in alcuni istromenti dell' anno 1266. ; fu poi ingrandita , nell' anno 1572. , da Lionardo Basso , Abate di S. Gio: Maggiore , e la costituì Grancia della sua Parocchia ; atteso che fino in questo luogo si stende quella di S. Gio: Maggiore : e questa oggi è la Chiesa Parocchiale di questo luogo , come l'altre fondate dal Cardinal Gesualdo .

Vi sono molti e molti deliziosi casini con ville deliziosissime , che , per vie opache , hanno le calate al mare , e fra questi , quello del Principe della Pietra , della Casa Lottieri . Quella fin' ora de' Signori Muscettola , ridotta in questa forma dal Consigliero Francesco Muscettola , nella quale vi si vede una gran quantità d' antiche Statue di marmo ,

54 *Delle Notizie di Napoli*

da farne conto ; e fra queste , una più del naturale, tutta intera, d'un Cesare Augusto , ritrovata in Pozzuoli , che simile non si vede in Roma . Non mi distendo a darne minuta notizia , perche si può avere quando si vedono .

Sopra di questo Monte vi si vede ancora qualche vestigio dell'antico acquedotto .

Ho voluto dare queste notizie, acciocchè sappia che vedere chi vuole andarvi ; ed anco , perche si conosca, che in ogni luogo della nostra Napoli vi son delizie, e per l'anima, e per lo corpo.

Continuasi la Giornata , godendo della nostra Mergellina , luogo così delizioso , che forse non ha pari in Europa ; perche in esso par che la natura e l'arte si siano collegati in formarlo atto alla dolce ricreazione umana .

Sta questo luogo in faccia all' Oriente, e, passato il mezzo giorno, porge, col favore del Monte , che li sta alle spalle, un' ombra allegrissima a chi viene a diportarvisi ; ricreandoli , nel fervore delle canicole , con dolcissime aurette , e con la limpidezza dell' onde odorose , che par che all' ora mover si vedano , quando titillate vengono da' remi delle nobili barche , che vi passeggiano .

Vien chiamata Mergellina dal continuo

nuo guizzar de' pesci sù l'onde , che poi si sommergono .

Nell'estate questo luogo , che chiamasi lo scoglio , può ben chiamare la curiosità di chi che sia ad osservarlo .

Il Mare vedesi popolato di vaghe e nobili Filuche , tutte bene adobbate di bizzarrissime tende , molte delle quali portano concertatissimi cori di cantori , che , cantando , veramente fan dire , esser questo il Mar delle Sirene .

La riva poi giubila in vedersi onorata tutta da carozze di Dame , e della prima riga di questa nobiltà , che s' uniscono in tante Camerate , ed ogni una di queste , presso delle carozze , tiene riposto d'Argenti , con ogni più desiderabile rinfresco , come d'acque concie , di forbetti , di cioccolate , e calde , e ghiacciate , di frutta , di cose dolci , ed altre stravaganze di paste ; benché questo sia uso nuovamente introdotto nell'anno 1670. , perche , prima , il mangiare una Dama pubblicamente un frutto a Mergellina , era sconvenevolissimo . E ridotta a tal segno la cosa , che non v'è Camerata di Dame , che almeno non ispenda cinquanta scudi la volta ; e dalle Camerate si fa in giro . Di questa robba però la maggior parte va ad utile de' servidori .

io E quì si deve dar notizia dell'e feste , nell' estate, fatte da D. Gaspar de Haro , y Guzman , Marchese del Carpio , in questo luogo, negli anni 1683.84., e 85., le quali dagli antichi Romani credo , che superar non si potevano; e, nell' ultima , fece tornar terra il Mare, facendo veder' sopra dell'acque , giuochi a cavallo di più quadriglie di Cavalieri bizzarramente vestiti , e caccie di Tori all'uso di Spagna , quali lascio di descrivere, perche, con le loro figure , vanno in istampa .

Ma si diano le memorie Istoriche di questo luogo. Fu, ne' tempi andati, questo luogo delizia de' Romani , come spesso se ne trovano vestigia d'abitazioni , ed, in queste, delle statue; e perche non mancasse cosa a renderle perfette , fecero venire da un luogo così lontano l'acque dolci a formar fontane, come si disse.

Mancati i Romani, mancarono queste delizie , e restati questi edificj in man del tempo, furono consegnati alla scordanza , perche o rovinati , o sepolti restassero .

Come luogo selvaggio fu donato alli Monaci di S. Severino . Federigo d'Aragona, che poi fu Re di Napoli , figliuolo di Ferdinando I., innamorato di questo luogo, se'l se cedere da' Monaci ; ed in
luogo

luogo di questo, loro diede il territorio detto la Preziosa, così detto per la bontà de' vini, che in esso si fanno; in modo che in questo vi ha il Monistero di S. Severino una buona rendita. Da questa Preziosa viene l'acqua in Napoli, come si disse, e si forma il fiume Sebeto.

La rese Federigo poi nobile, ed al maggior segno dilettofa, andandovi spesso a diporto.

Essendo poi stato, nell'anno 1497. a' 26. di Giugno, dopo della morte di Ferrandino suo nipote, coronato Re di Napoli, rimunerar volle quei vassalli, che fedelmente serviti avevano, ed Alfonso II. suo fratello, e Ferdinando II. suo nipote, e lui. Diede a Ruberto Bonifacio la Città d'Oira; a Baldassarre Pappacoda la Città di Lacedogna; ad Antonio Grifoni Monte Scaggiuso; a Giacomo Sannazzaro, che per molto tempo prima d'esser coronato l'avea servito, diede una pensione di ducati cinquecento annui, e questa Villa, come cosa la più cara, ch'egli aveva.

Giacomo, che non si stimava inferiore alli già detti Cavalieri nel servizio del suo Re, ne rimase mal contento, non conoscendo il premio confacente al merito; per lo che scrisse, per isfogare, il seguente Epigramma.

Q q q 6

Scrì-

58. *Delle Notizie di Napoli*

*Scribendi studium mihi, Federice,
dedisti,*

Perche Giacomo lo servì anco da Secretario :

*Iugenium ad laudes dum trahis omne-
tuas ;*

*Ecce suburbanum rus, & nova pra-
dia donas*

Fecisti vatem, nunc facis agricolam.

Invaghitosi poi Giacomo dell' amenità del luogo atto alla stanza delle Muse, quivi fabbricò una Torre ben gagliarda, con una commoda abitazione, dove appunto è la Chiesa, e Convento; e quì vi era un rivo, il quale, per qualche diluvio, ha perduto il letto, come l'acque di S. Pietro Martire: l'acqua però non si è perduta, perche si stima quella, che sgorga nelle prime case, che furono della Famiglia Coppola; e quì egli compose l'Ecloghe Pescatorie, molte Canzoni, Dialoghi, e Capitoli nella nostra volgar favella: quì ancora perfezionò il suo divin Poema: *De Partu Virginis*, nel quale così bene imitò Virgilio, che altro divario non vi è, che l'uno ha soggetto profano, l'altro Sacro. Essendo poi andato il Re Federigo in Francia, ed ivi trattato, come si sà; Giacomo, per mantenere la sua fedeltà, l'andò servendo. Essendo poi il detto Re

mi.

miserabilmente morto, quasi prigionie, in Francia, a' 9. di Settembre dell' anno 1504., Giacomo tornò in Napoli. Ma Filiberto Principe d'Oranges, che governava il Regno per lo Re Cattolico, per odio, che si nudriva contro de' familiari di Federigo, li fe diroccare la Torre già detta, e la casa; per lo che Giacomo, per isfogare il suo cordoglio al miglior modo, compose nella nostra lingua una canzona contra l' Oranges, e la diede a cantare a' ragazzi nell' allegrezze, che si sogliono fare nel Capo dell' anno: e questa canzona si canta fino a' nostri tempi, ma corrotta, e guasta, che comincia:

Nui poveri pellegrini,

Che venimmo da lontano

A far lo buon segnale

Al Santo Capodanno, &c.

Questa è stata in poter mio intera, come la compose l' Autore, e col suo Comento, ed Annotazioni degne d'essere osservate.

Sù le rovine della abbattuta Torre, e casa fece edificare la presente Chiesa, e Convento, che si principiò nell' anno 1510., e la dedicò al Parto della Vergine, chiamandola S. Maria del Parto, del quale ave sì bene scritto; ed anche fu detta S. Nazario, per una Cap-

pelletta, che vi stava: e vedendo, che Napoli, per le continue guerre tra' Francesi, e Spagnuoli, non era per la quiete, che ricercava l'età sua, o perche il suo merito non era conosciuto, si ritirò in Roma; avendo donata la Chiesa, e Convento, che dotò di commodissime rendite, alli Frati Servi di Maria, che al presente la servono.

Morì poscia questo sì gran Poeta, e gran letterato in Roma nell'anno 1530. in età d'anni 73.; e mentre stava quasi boccheggiando, li fu detto, che il Principe d'Oranges era stato ucciso nell'assedio di Firenze postoli da Carlo V. per compiacere Clemente VII.; si sollevò alquanto, ed ebbe a dire: il giustissimo Cielo ha voluto vendicare le Muse a torto offese.

Fu il suo corpo trasportato in Napoli, e sepolto in questa Chiesa da lui fondata, dove dagli eredi li fu eretto un sepolcro di gentilissimi marmi dietro del Coro, che più bello, più maestoso, e più bizzarro desiderar non si può. Vi si vede, al naturale, il suo ritratto nel mezzo di due putti alati, che tengon due libri; nel mezzo detto sepolcro, di basso rilievo, si vede un'istoria, dove stann o espressi alcuni Satiri, ed altre figure; vi sono due famosissime statue tonde al na-

turale, una rappresentava Apollo, l'altra Minerva, quali, perche furono adocchiate, come cosa rara, volevano levarle da questo luogo, sotto pretesto, che nelle Chiese dedicate al vero Dio non vi dovevano stare simulacri delle Deità de' Gentili; che però furono trasformate, l'Apollo in Davide, e la Minerva in Giuditta. Dicono i Frati, che l'artefice di questa grand'opera fosse stato Fra Gio: Angelo Poggibonsi, della Villa di Mont'Orsoli, della stessa Religione, e ciò anco vien detto dal Vasari, e dal Borghini, Scrittori de' loro paesani Dipintori, e Scultori; ed i Frati v'han fatto imprimere nella base di detto sepolcro, il nome di esso Gio: Angelo, ma in fatti non è così. L'opera fu del nostro Girolamo Santacroce, il quale, per essere stato prevenuto dalla morte, lasciò questo lavoro non ancora posto in opera, e le statue non ancora in tutto finite. Il Fra Gio: Angelo altro non fece, che terminar le statue, e porre in opera la macchina; e questo mi si diceva da mio padre, per averlo ben saputo dall'avo, grand'amico del Santacroce; in modo che lo stesso Santacroce gli donò i primmodelli di queste statue, che da mio padre poi furono donati ad un gran Ministro, ed ora si trovano in Ispagna.

Ma quando non vi fosse questa tradizione: In questa Chiesa medesima, ne' lati dell' Altare maggiore, in due nicchie vi sono due statue, una di S. Nazario, che era il titolo della prima Chiesuccia, che vi era, l'altra di S. Giacomo, e sono opera del detto Frate; s'osservi bene se sono dello stesso stile usato nel sepolcro, ed all'incontro s'osservino le statue, che stanno nella Chiesa di S. Maria a Cappella, nella Chiesa di Mont' Oliveto, nella Cappella di S. Gio: a Carbonara, ed in altre parti, uscite dallo scalpello del Santacroce, e poi dicano, se possono, che questo sepolcro sia del Frate. Io veramente non sò che disgusto avesse mai ricevuto il Vasari da' Napoletani, che quando ha potuto nascondere qualche loro virtù, volentieri l'ha fatto; e pure quando egli fu nella nostra Città, fu da' nostri virtuosi molto onorato. Non solo ha tolto quest'opera al Santacroce; ma ancora ave avuto cuore d'attribuire l'opere antichissime della nostra Città a' suoi compatriotti, dicendo, che la testa di bronzo del Cavallo, che sta nel cortile de' Signori Conti di Maddaloni, sia del Donatello, come nella stessa giornata si disse. Vi sta un'iscrizione ristretta in un disticon composto, vivendo, dallo stesso Saninaza-

so , che così dice :

Actius hic situs est , cineres gaudete sepulti ,

Nam vaga post obitus umbra dolore caret ,

Volendo alludere alli travagli , che egli in vita passati avea .

Il Cardinal Pietro Bembo poi vi fece il seguente , che vi si vede inciso :

Da sacro cineri flores , hic ille Maroni

Sincerus Musa proximus , ut tumulo .

Sincero era il nome , che questo gran Poeta si dava nelle sue poesie ; alludendo d'esserfi avvicinato a Virgilio , così nel tumulo , come nella Poesia .

La Chiesa poi fu ristaurata , e più elevata dagli eredi del Sannazaro , ed entrandovi , a destra , nella prima Cappella , dove sta sepolto Diomede Carafa Vescovo d'Ariano , nella tavola , che in essa vi sta dipinta da Lionardo da Pistoja , vi è un S. Michele Arcangelo espresso con un demonio sotto de' piedi , che tiene un volto d'una bellissima donna . E' da sapersi , che questo buon Prelato fu strettamente sollecitato da una donna , che generosamente , coll'ajuto del Cielo , superò ; che però la fece dipingere come demonio : e da quì nacque un'adagio in Napoli , ed era , che quando si vedeva qualche bella donna , e spiritosa , dicevasi ;

vasi: questa è il demonio di Mergellina.

Nella Cappella, che siegue, vi è una bellissima tavola colla Cena del Signore assieme co' suoi Apostoli.

Il Convento è deliziosissimo, e particolarmente dalla parte d' Oriente, avendo sotto di se il mare.

Vista questa Chiesa, e Convento, e tirando avanti per la strada di Mergellina, s' arriva nel Palazzo, che fu edificato dal Reggente Andrea di Genaro, Famiglia nobile della Piazza di Porto: e come che le loggie di questa casa stan fondate sovra del mare, vi si passa per sotto, come per una grotte nell'altra parte. Questa casa era ricca di varie statue antiche di marmo, ma ora n'è povera, essendo state trasportate altrove.

Passata questa casa, che fa termine a Mergellina, principia il nostro Pausilippo, sponda la più bella, ed amena del nostro tranquillo Tirreno. Viene nominato con questa voce greca, che altro non significa, che pausa alle tristezze: e veramente chi viene a dipor-
tarvisi è di bisogno, che lasci ogni malinconia. Nell'estate tutte queste rive, e particolarmente ne' giorni di festa, si vedono frequentate da conversazioni, che allegramente passano l'ore con suo-

ni, canti, e pransi; le barche poi, che vanno giù, e sù sono infinite.

Questa riviera poi è tutta popolata di commodi, e belli casini, e dilettofi giardini, che tutti hanno la salita nel monte; e benché per gran tratto vi si può andar per terra, potranno i Signori Forastieri osservarla per mare, non mancando in ogni ora barche a Mergellina; e per dar saggio de' Palazzi principali, che vi sono:

Passata la Casa de' Gennari de' Duchi di Cantalupo, come si disse, trovasi il famoso casino del Principe della Roccella di Casa Carafa. Questo è isolato in forma di Castello, con quattro loggie in forma di Baluardi, e quattro porte, una per facciata, con più quarti commodamente divisi: era egli tutto adornato di statue di pietra dolce; ma, nell'ultime mozioni popolari, furono quasi tutte fracassate.

Da questo si passa alla casa del Duca di Vietri della Casa di Sangro, così capace, che v'hanno abitato molti Signori Vicerè con tutta la loro Corte, quando han voluto godere del Posilipo in tempo dell'estate; e perciò vi si vede avanti un bastionetto, dove piantavano i Cannoni.

Segue a questo il Palazzo detto di Medina,

dina nel quale vi si può entrare per bene osservare l'architettura, ancorche non sia finito. Qui era l'antico palazzo de' Principi di Stigliano, detto per la sua vaghezza la Sirena. Il Duca Medina essendosi sposato con la Principessa padrona, il volle edificare di nuovo col disegno, modello, ed assistenza del Cavalier Cosimo Fanfaga: si principiò, ed in due anni fu ridotto nella forma, che si vede, e se fosse finito, sarebbe una delle più belle, delle più vaghe, e più bizzarre abitazioni, non dico di Napoli, ma dell'Europa tutta. Il cortile, che oggi si vede abasso, avea da essere tutto d'acqua, acciocchè dalla scala si fosse potuto al coperto passare in barca. Il cortile di terra, e sopra disegnati in modo, che la carrozza poteva fermarsi avanti della porta del salone, ed entrarvi dentro se voleva: questo salone avea da avere, come se ne vedono alzate le mura da una parte e l'altra, commodissimi appartamenti, in modo che abitar vi potevano sei Signori senza che l'uno avesse dato soggezione all'altro: gli appartamenti inferiori sono commodissimi, allegri, e deliziosi, come si vede in quelli, che sono di già terminati. Vi è un bellissimo luogo per Teatro di Commedie capacissimo, e con molti luoghi attorno
per

per Dame, che dalle stesse abitazioni potevano ascoltar la Commedia; in questa casa non vi manca, che si può desiderare. In tutto quello che oggi sta fabbricato, vi sono stati spesi da cento cinquanta mila scudi, conforme ne ho vedute le note ne' libri del già fu Gio: Vandeneyn-den, per mano del quale il danaro si pagava.

Il Duca disegnava d'adornarlo di bellissime statue antiche di marmo, avendone a tal'effetto accumulate molte, ma essendosi partito da Napoli, quelle furono murate dentro d'una stanza. Oggi si vede assai maltrattato dal tempo, e si possiede dal Principe di Teora Mirella per via di compra.

Da questo si passa ad un nobil palazzo chiamato l'Auletta, perche fu edificato alla forma di quella fortezza: era del Duca di Maddaloni della Casa Carafa; ma commutatolo col Palazzo, che possiede nella Città, pervenne in potere del già fu Gasparo Romuer, e da questo venduto, a' Santi-Maria Celli Fiorentino, il quale, con molta spesa, l'ha ridotto nella forma, che oggi si vede.

Segue il palazzo de' Signori Duchi di Nocera della Casa Carafa, nella quale abitò l'Imperadrice sorella di Filippo
 Quar-

Quarto, quando passò per Napoli, per darsi a portare all'Imperadore suo sposo; oggi passato in altre mani.

Segue a questo il Palazzo, che fu de' Colonnese; oggi d'altri padroni.

Dopo di questo viene la casa del Principe di Colobrarò similmente della Casa Carafa.

Consecutivo a questo, è il Palazzo de' Spinelli de' Signori Principi di Tarsia, Palazzo molto fresco.

Dopo di questo, vi è la villa, e la casa de' Tramontani, de' Martini, e de' Torni.

Appresso di questo vi è una torre con abitazioni, che serve per lazaretto delle mercatantie, che si stimano sospette d'infezioni, e quì vi si vedono alcune vestigia dell'antico acquedotto.

Seguono appresso i palazzi de' Mazzella, e de' Gagliardi, ed altri; ma quì solamente si è data notizia de' principali, perche, fra questi, ve ne sono altri di Gentiluomini Napoletani, e fra questi ve n'è uno molto bello del già fu Alfonso d'Angelis, ora d'Antonio Cappella, il quale l'ha ridotto in una forma molto vaga, avendone un'altro non inferiore a questo sopra della Montagna.

Arrivati alla Casa degli Gagliardi, oggi del Principe d'Ischitella, che l'ha
ri-

ridotta in amenissima forma, diceli il Capo di Polilipo, che così vien chiamata questa punta. Girando poi dall'altra parte, che ha del mezzogiorno, vi si trovano casini non men deliziosi di questi, come quello de' Castellani, del Pezzo, ed altri, con limpidissime marine, da potersi con ogni commodità bagnare.

Uno de' più famosi tra essi è il Casino del Signor D. Gennaro Maza, de' Nobili Originari del Seggio di Porta Nova della Città di Salerno, pervenuto a' suoi antenati da più centinaja d'anni, per compra fattane da D. Antonio Paleologo, ultimo Rampollo degl' Imperadori Greci. E' egli vistoso per l'aria, ameno per lo clima, assai comodo per lo numero delle stanze, con un gran giardino nel piano, che è abbondantissimo di tutte sorti di agrumi, specialmente di cedri, che ivi fruttano a meraviglia; è circondato da altri giardini, e con una massaria all'incontro.

Celebre è ancora il mentovato Casino per le antichità, che vi si scorgono, per i diversi busti, e pezzi di marmo di rilievo, che vi si vedono, e per le iscrizioni marmoree originali antiche, Latine, e Greche, che raccolse da diverse parti l'erudito Antiquario de' suoi tempi Maza-

70 *Dell'è Notiziè di Napoli*

teo Girolamo Maza tra le molte antichità del suo musio: quali iscrizioni vengono riferite da Aldo Manuzio, dal Gru- zero, e da altri Autori.

Vogando più avanti vedesi la Cajola da noi detta la Gajola, dove apparisce un gran pezzo d'anticaglia laterica, detta la Scola di Virgilio dal volgo, che suole avere per verità infallibile, alcune sognate tradizioni, dicendosi che quì Virgilio insegnava arte magica.

La verità si è, che Cajola vien dalla voce latina *Caveola*, perche qui era la Grotte, o Cava fatta fare da Lucullo, per portarsi, sicuro dalle tempeste, e coverta, fuor della grotte già detta di Pozzuoli; e questo luogo fin'ora serba il nome di Bagnuoli. Questa grotte di Lucullo essendo rimasta infrequentata, ed a discrezion del tempo, da' torrenti, che vi sono entrati, in tempo di pioggie grandi, è stata ripiena, perche dentro di questa s'andava in barca; oltre che è stata guasta per le pietre, che ne sono state tagliate di sopra.

Sopra di detta Cajola vi è una Chiesa Abadiale, detta S. Maria del Faro, jus patronato della Famiglia Coppola, nobile della Costa d'Amalfi, ora della suddetta Casa Maza. *L'Immagine della Vergine è antichissima, dipinta al muro,*

muro, e miracolosissima. La Chiesa è ornata di Altari di marmo, e di stucco, d'insigni Reliquie, e di decorose suppellettili. Oggi l'Abate, e Rettore n'è il Canonico della Cattedrale di detta Città di Salerno, D. Giambattista Maza. Nella villa della detta Abadia, che è molto commoda, vi si trovarono, nel tempo del Duca di Medina, molte belle statue, ed antiche, quali si prese il detto Duca, per adornarne il già detto suo Palazzo. Vi si scoprirono ancora le vestigia d'una casa antica de' Romani, dove, fin'ora, s'osservano i pavimenti delle stanze tutti lavorati di diverse pietre, che chiamano opera vermicolata.

Vedesi vicino a questo luogo la bella Isoletta di Nisida, quale da nostri Poeti si finge essere stata una vaga Ninfa di questo nome. In quest'Isola vi è un sicuro porto, ma picciolo, chiamato porto Pavone, perche ha forma d'una coda di quest'animale, quando le penne stanno erte; quest'Isola fu conceduta dall'Imperdor Costantino il grande, con altre possessioni alla nostra Chiesa di S. Restituta, dalli Vescovi poi è stata conceduta a' secolari di quei tempi per pochi ducati in ogni anno, quali al presente da' possessori si pagano. *Fu comprata poi dalla*

72 *Delle Notizie di Napoli*

la b.m. del Presidente della Regia Camera D. Gio: Domenico Astuto, ed istituisce un perpetuo fedecompresso; in virtù del quale è passata detta Isola alla Casa Petrone, per lo matrimonio contratto dal fu Marchese di detta Isola, Presidente della Regia Camera D. Antonio con D. Violante Astuto, nipote del detto qu. Presidente Gio: Domenico. Vi si vede ancora una parte della grotte di Lucullo.

Or tornando indietro coll'istessa barca, si può osservar da mare la nostra spiaggia, che sembra un bellissimo Teatro. E qui si può terminare questa Giornata; e nella seguente ci porteremo al Borgo di Loreto, dove s'averà qualche curiosa notizia del Monte di Somma.

Fine della Giornata Nona.



I N D I C E

Delle cose notabili della
Giornata Nona .

A ^Λ
Badia di s. Maria a Cappella , do-
ve, da chi edificata, e perche. 7. e seq.
Abellita dal Conte d'Ognatte, e con quai
denari . 8.

Abadia di s. Maria del Faro, dove, a chi
sia data in ius patronato , e antichet-
tà, che vi sono . 70. e 71.

C
Casini bellissimi sopra la Collina di
Posilipo . 52.

Capota, che cosa sia, dal volgo detta, Sco-
la di Virgilio, e perche così detta. 70.

Chiesa dedicata alla Vergine e Martire
S. Orsola, dove, quando edificata, do-
ve prima stava, perche quì edificata ,
e da chi . 4. e seq.

Chiesa dedicata a S. Caterina V. e M.,
dove, e da chi fondata . 6. e seq.

Chiesa intitolata S. Maria a Cappella . 7.

Chiesa antica di S. Maria a Cappella, per-
che così detta , da chi officiata anti-
camente, e da chi al presente. 9. e seq.

Chiesa intitolata S. Maria della Vittoria,
dove, da chi servita, perche così inti-
10.

- tolata, da chi prima servita, da chi
riedificata, e perche. 12. e seq.
- Chiesa dedicata a S. Rocco, da chi edifi-
cata, e perche. 19.
- Chiesa dedicata a S. Teresa, servita da'
Fratì Scalzi Carmelitani. 19. e seq.
- Chiesa dedicata all'Ascensione, dove, e co-
me anche detta, e da chi edificata. 20.
- Chiesa dedicata alla Vergine del Carmi-
ne, da chi fondata. 23.
- Chiesa di S. Maria in Portico, servita da'
Chierici Regolari Lacchesi, dove, e da
chi edificata. 26.
- Chiesa di S. Leonardo, da chi edificata, e
perche. 26. e seq.
- Chiesa dedicata a S. Giuseppe, servita da'
PP. Gesuiti, dove, da chi fondata, e
quando, e come abbellita. 29. e seq.
- Chiesa, e Monistero di S. Francesco degli
Scarioni. 31. e seq.
- Chiesa dedicata a S. Maria della Neve,
dove, da chi edificata, e quando vi fu
collocata la Parocchia. 37.
- Chiesa di s. Maria di Piedigrotta, perche
così detta; riedificata, e come; da chi
conceduta a' Canonici Lateranensi; co-
me stava prima, e come ora ridotta;
quando vi si celebra la festa; Quadri,
e Tumuli belli, che vi si vedono. 38. seq.
- Chiesa dedicata a S. Antonio da Padova,
dove, e da chi fondata. 51. e seq.
- Chie-

Della Giornata Nona . 75

- Chiesa di S. Maria del Paradiso, dove.* 52.
*Chiesa detta della Consolazione, da chi
servita, dove, e da chi edificata.* 52.
*Chiesa dedicata a S. Brigida, da chi edi-
ficata, dove, e da chi servita.* 53.
*Chiesa dedicata a S. Stratone, dal volgo
detto S. Strato, da chi edificata, dove,
e quando fu resa Parrocchia.* 53.
*Chiesa di S. Maria del Parto, dove, da chi
edificata, donata a' Frati Servi di
Maria.* 58. e seq.
*Convento de' Frati della Redenzione de'
Cattivi.* 4.
*Convento de' Frati Francescani del Ter-
zo Ordine, dove.* 6. e seq.
*Convento de' Frati Scalzi Carmelitani,
da chi edificato, e da chi ampliato,
Giardini deliziosi, che vi sono.* 19. seq.
*Convento de' PP. Celestini, detti dell'A-
scensione, dove.* 20. e seq.
Convento di S. Maria del Carmine. 23.
*Collegio de' PP. Gesuiti, detto di S. Giu-
seppe, dove,* 29. e seq.
*Convento de' Canonici Lateranensi, detto
di S. Maria di Piedigrotta.* 29. e seq.
*Convento de' Frati Conventuali dedicato
a S. Antonio da Padova, dove.* 51.
*Convento de' Frati Carmelitani, detto di
S. Maria del Paradiso.* 52.
*Convento de' Frati Agostiniani, detto
della Consolazione.* 52.

con-

Convento de' Frati Servi di Maria. 58. seq.

D

D *Ose grandissima della Principessa di Stigliano, data al Duca di Medina. 5. e seq.*

G

G *Iacomo Sanazzaro ove morto, e sua famosa sepoltura. 60. e seq.*

Grotta di Pozzuoli, perche così detta; autorità circa la sua formazione senza verità; da chi fosse fatta, e perche da chi fu perfezionata, ed abbellita; quanto sia grande. 39. e seq.

I

I *Sola di Nisita, perche così detta, di chi prima era, ed ora di chi sia. 71. e 72.*

M

M *Ergellina luogo amenissimo, e perche così detta; come compare l'estate; feste fatte ivi dal Marchese del Carpio. 54. e seq.*

P

P *Palazzo del Principe di Stigliano, poi del Duca di Medina, dove. 5. e seq.*
Palazzo del Principe di Satriano. 14. seq.
Palazzo del Principe d'Ischitella. 16. seq.
Palazzo del Marchese Cioffi. 18.
Palazzo del Principe di Trebisaccia. 18.
Palazzo di D. Pietro di Toledo, nel luogo dove Alfonso II. avea fondato il suo ora abitazione della Cavalleria. 18.

Pa-

Della Giornata Nona . 77

- Palazzo del Principe di Bisignano della Casa Carafa, dove nudriva molti Animali, con farvi anche propagazione di Leoni .* 22.
- Palazzo del Marchese della Valle .* 24.
- Palazzo del Duca di Caivano .* 31.
- Palazzo di Bartolommeo d' Aquino, rovinato dal Popolo .* 38.
- Palazzo de' Sig. Duchi di Cantalupo .* 64.
- Pausilippo dove principia , e sua bellezza .* 64.
- Palazzo de' Signori Principi della Roccella. di Casa Carafa .* 65.
- Palazzo de' Signori Duchi di Vietri della Casa di Sangro .* 65.
- Palazzo del Principe di Stigliano , poi ampliato, dal Duca di Medina. 65. seq.*
- Palazzo di Santa Maria Celli .* 67.
- Palazzo de' Signori Duca di Nocera .* 67.
- Palazzo del Principe di Colobraro .* 68.
- Palazzo del Principe di Tarsia .* 68.
- Palazzi di particolari nella riva di Posilipo .* 60.
- Ponte di Chiaja, dove, e da chi fu fatto. 4.*
- Porta di Chiaja, prima detta Petruccia, ed anco porta del Castello, dove .* 5.
- Principessa di Bisignano fuggita da Ferdinando I. in tempo della congiura de' Baroni .* 27. e seq.

Quadri di Luca Giordani ne' Cappelloni di S. Teresa. 20. Qua-

Quadro artificioso , che si vede in S. Maria del Parto . 93.

S

Sepoltura de Cardinal Francesco Buoncompagno nostro Arcivescovo . 9.

Sepoltura di Virgilio come sia, e che iscrizione vi sia . 47. e seq.

Sepultura famosa di Giacomo Sanazzaro , dove . 60. seq.

Spiaggia di Chiaja dilettofa , sua descrizione, e fertilità de' suoi orti . 1. seq.

Strada di Chiaja dove principia , e da chi aperna . 3. e seq.

Statue belle del Cavalier Fansaga in S. Maria a Cappella . 9.

Statua bellissima di Girolamo Santacroce, in S. M. a Cappella la vecchia . 12.

Strada del Chiatamone, o Platamonica, e perche così detta . 12.

Statua bellissima di marmo di S. Teresa del Cavalier Cosimo . 20.

Statua di S. Antonio da Padova, abbellita, e da chi . 47.

T

Tempio dedicato a Serapide , o ad Apis, e sue antichità . 10. e seq.

Tempio dedicato al Dio Mitra . 41.

Torre di Chiaja, detta Torretta . 37. seq.

V

Virgilio Marone ove compose le sue opere, ove morì, ed ove sepolto . 47. seq.

F I N E.